



Il grande sergente nero

Melvin Murrell è il "marine" che ha ucciso più guerriglieri: i Vietcong gli danno una caccia implacabile e hanno messo una taglia di quattro milioni sulla sua testa.

di Livio Caputo



Il sergente dei marines Melvin Murrell (a sinistra insieme con due soldati sudvietnamiti) ha comandato per quindici mesi una piccola guarnigione che è posta a difesa del villaggio di Tuy Loan. Il suo reparto, composto da una sessantina di uomini, ha ucciso in combattimento oltre 200 Vietcong ed ha fatto 150 prigionieri, riuscendo a bloccare le infiltrazioni comuniste in una vasta zona.

Syracuse, dicembre

«**A**bitanti di Tuy Loan, attenzione», cominciò a gracchiare l'altoparlante nell'oscurità. «Vi parla il comandante del 45° distretto dei Vietcong. Chiunque mi porterà la testa di Trung-si Mel riceverà un premio di ventimila piastre (circa centomila lire). Trung-si Mel è stato condannato a morte dal Fronte di Liberazione Nazionale e deve essere eliminato ad ogni costo.»

Per un attimo Trung-si Mel, ossia il sergente dei marines Melvin Murrell, comandante della guarnigione americana del villaggio che quella notte di agosto era di guardia all'entrata Nord, rimase senza fiato. «Sapevo», mi racconta adesso nella sua casa di Syracuse, dove è venuto in licenza, «che i comunisti mi odiavano perché ero riuscito a sottrarre al loro controllo una vasta zona di territorio a Sud di Danang, ma non mi sarei mai aspettato che trasformassero la guerra in una specie di faida personale. Io non sono un Eichmann, sono semplicemente un soldato che fa il suo dovere. Se anche in due anni e mezzo ho probabilmente ucciso più Vietcong di qualsiasi altro marine, ho sempre combattuto lealmente e con il solo scopo di riportare finalmente un po' di pace in quel povero Paese.»

Ma le sorprese, per Melvin Murrell, non erano finite. Pochi giorni dopo, vedendo che la loro offerta non aveva fatto alcuna impressione sugli abitanti di Tuy Loan, i guerriglieri la raddoppiarono. Due settimane più tardi, la portarono ad un milione di lire. Il 12 dicembre, quando Murrell partì per gli Stati Uniti, la taglia sulla sua testa ammontava ormai a 750 mila piastre, quasi quattro milioni: una somma che molti contadini sudvietnamiti non guadagnano in tutta la loro vita. Nella speranza di mettere le mani su questo piccolo patrimonio squadre di Vietcong lanciarono una serie di attacchi suicidi contro il villaggio, concentrando tutto il loro fuoco contro le fortificazioni in cui supponevano si trovasse il sergente Murrell. L'ultima azione, la vigilia del rimpatrio di Mel, fu la più furibonda. Circa tre compagnie di partigiani e di regolari nordvietnamiti circondarono Tuy Loan, difesa da 14 marines e da una cinquantina di miliziani locali, e dopo alcune ore di bombardamento tentarono di espugnarla alla baionetta. Quando venne l'alba, il vice di Murrell, caporale Michael Dingus, il marine John Roamancheck ed alcuni sudvietnamiti giacevano nei camminamenti crivellati di pallottole, numerosi altri erano feriti e le fortificazioni erano semidistrutte. Ma Trung-si Mel aveva vinto la sua battaglia. «Lasciare i compagni in quelle circostanze», mi dice, «fu molto doloroso, ma gli ordini sono ordini. Del resto, credo che ormai Tuy Loan sia sicura anche senza di me, perché, dopo la lezione che hanno ricevuto, i Vietcong saranno costretti a rimanere per qualche tempo tranquilli.»

Melvin Murrell, un negro di 21 anni alto e dinoccolato, con un paio di buffe orecchie a sventola ed un gran sorriso sempre pronto sulle labbra, è, insieme con il capitano

segue dalla pagina 63

Carroll, eroe della battaglia di Ia Drang, l'unico militare americano per la cui morte i comunisti abbiano offerto un premio. « Mel », gli chiedo, « a che cosa attribuisce tanto accanimento? Perché, con quasi mezzo milione di soldati americani che ci sono nel Vietnam, i comunisti se la sono presa proprio con te? » « Credo che la spiegazione sia abbastanza semplice », risponde. « Probabilmente la mia attività nuoceva ai comunisti più di quella dei miei colleghi. Nei quindici mesi in cui ho comandato la guarnigione di Tuy Loan, la mia squadra ha ucciso in combattimento oltre duecento nemici e ha preso circa 150 prigionieri. Nello stesso periodo, prima di quella terribile ultima notte, noi abbiamo avuto soltanto due morti e sei feriti. Ma quel che più infuriava i Vietcong era che, nonostante i loro continui attacchi, noi eravamo riusciti a pacificare il villaggio, permettendo ai suoi abitanti di condurre, almeno durante il giorno, un'esistenza quasi normale. Abbiamo così raggiunto, nel nostro piccolo, l'obiettivo che il Presidente Johnson si propone per tutto il Paese. »

Quando Melvin Murrell arrivò a Tuy Loan nel settembre del 1966, con i gradi di sergente appena cuciti sulle maniche, i 2.500 abitanti del villaggio erano in preda al terrore. Almeno una volta la settimana i Vietcong calavano dalle colline circostanti, raziavano tutte le scorte di viveri e spesso si trascinavano via i giovani più validi. « I pacifisti di casa nostra che si preoccupano tanto dei bombardamenti sul Nord », dice Mel, « dovrebbero andare a vedere i crimini orrendi che i Vietcong commettono contro i loro connazionali per mantenerli sotto controllo. Una notte, alcuni guerriglieri penetrarono nella casa di un tenente sudvietnamita che combatteva nel Delta, gli uccisero per rappresaglia la moglie e un figlio e troncarono con una raffica di mitra il braccio destro di un altro figlio di otto mesi. Noi riuscimmo a salvarlo e ad affidarlo a un missionario, che gli ha trovato un posto in un istituto di riabilitazione americana. Ma dopo quell'episodio promisi a me stesso che i Vietcong non avrebbero più messo piede nel villaggio e che avrei finalmente assicurato alla gente del distretto un rifugio sicuro. »

Lavorando giorno e notte, il sergente Murrell, i suoi *marines* ed il plotone di sudvietnamiti ai suoi ordini trasformarono Tuy Loan in una specie di fortezza. Prima di tutto, circondarono l'abitato con un'alta rete metallica inframezzata da una serie di bunker e interrotta

Una notte, nella giungla, fu sorpreso nel sonno da tre guerriglieri

da due soli cancelli di bambù che rimanevano chiusi dal tramonto all'alba. Intorno a questo perimetro, misurante 250 metri per 200, costruirono un micidiale labirinto di reticolati, di mine e di trappole, di cui soltanto Murrell e il suo collega sudvietnamita avevano la pianta. « Fu un ex Vietcong passato nelle nostre file », ricorda Mel, « a insegnarci l'uso dei trabocchetti. I comunisti usano decine di tipi diversi, ma noi scoprimmo che il sistema più efficace è anche il più semplice: un'asse di legno coperto di fango ed irta di lunghi chiodi aguzzi, disposta lungo i passaggi obbligati. Tutte le volte che i Vietcong cercavano di sorprenderci di notte, c'era sempre qualcuno di loro che posava un piede sopra l'asse, ed il suo grido di dolore ci dava l'allarme. »

Appena le fortificazioni furono completate, Mel radunò la popolazione e annunciò la fine del coprifuoco. « Vi prometto », disse loro, « che nessuno verrà più a molestarvi nelle vostre case. In cambio, vi chiedo soltanto di aiutarci: non fornite assistenza ai nemici e se cercassero di penetrare nel villaggio, denunciateli. » Gli abitanti, costretti ormai da anni a taparsi in casa al calar del sole, e rassegnati ad ogni sorta di persecuzioni, stentavano a credere alle proprie orecchie, ma Trung-si Mel dimostrò subito che faceva sul serio. Non solo incoraggiò l'apertura di alcuni caffè, che avevano il permesso di lavorare fino a mezzanotte, ma spesso organizzava in piazza spettacoli cinematografici con documentari e cartoni animati che si procurava a Danang. « Credo », dice ridendo « che il mio fosse l'unico villaggio di prima linea con una sua vita notturna, anche se i principali beneficiari erano i bambini. »

La voce che Tuy Loan era diventata una specie di oasi di pace si sparse rapidamente in tutta la regione e dai villaggi vicini cominciarono ad arrivare intere famiglie per chiedere asilo al "grande sergente nero".

« Prima di ammettere un profugo tra le mura del villaggio », racconta Murrell, « lo interrogavo a lungo personalmente per assicurarmi che non fosse una spia o una quinta colonna comunista. Molti dovettero rimandarli indietro, perché non ero certo di poterli fidare. Ciò nonostante, nei primi tempi, i Vietcong circolavano con una certa libertà. Ma non appena la popolazione si rese conto che io non ero affatto "uno sporco imperialista" e che aveva tutto da guadagnare a collaborare con me, per i comunisti i tempi diventarono duri. Una volta, un sottufficiale dei Vietcong entrò nel villaggio travestito da contadino per comprare del riso. Durante il giorno non c'era nessun controllo e chiunque poteva varcare il cancello purché avesse i documenti in regola e non portasse armi. Ma una donna lo riconobbe e lo aggredì così ferocemente con un paio di forbici che se non glielo avessimo tolto di mano lo avrebbe ridotto come un colabrodo. »

Il secondo obiettivo che Murrell si propose fu di ripulire dai Vietcong le risaie intorno al villaggio, in modo da assicurare agli abitanti un autonomo e regolare rifornimento di vettovaglie. Per fare questo, bisognava affrontarli in campo aperto, penetrando profondamente in quella che, fino allora, era loro esclusiva riserva di caccia. « Per prima cosa », racconta Mel, « organizzai un servizio di informazioni tra i contadini fedeli, in modo da essere sempre più o meno al corrente dei movimenti del nemico e da non rischiare, con le mie esigue forze, di imbartermi in qualche grosso reparto nordvietnamita. Poi cominciammo ad effettuare le prime sortite: di notte, non potevamo spingerci a più di 500 o mille metri dal villaggio, ma di giorno operavamo in un raggio

di tre o quattro miglia, in cui presto i partigiani non osarono più avventurarsi neppure in forze. Cercavamo sempre di uscire da Tuy Loan di nascosto, sia per cogliere "Charlie" (il nomignolo che gli americani danno ai Vietcong) di sorpresa, sia per non fargli sapere che le fortificazioni erano quasi sguarnite. Con il tempo, diventammo maestri soprattutto negli agguati notturni: sviluppai tre schemi diversi d'imboscata, uno a "L", uno a tenaglia e uno a "minuetto", da cui ben pochi Vietcong riuscivano ad uscire vivi. Non ricordo esattamente quanti ne eliminammo in questo modo, ma senz'altro diverse decine. I comunisti, naturalmente, non se ne rimasero con le mani in mano: fecero affluire rinforzi e fin dal dicembre '66 ricevettero da Hanoi la precisa disposizione di conquistare Tuy Loan e raderla al suolo. »

« L'ordine », racconta Mel, « arrivò pochi giorni prima che finisse il mio periodo di servizio di leva in Vietnam. Lo appresi da un disertore, il quale mi consigliò di chiedere rinforzi prima che fosse troppo tardi. La notizia mi turbò profondamente: potevo - mi domandai - abbandonare a metà l'opera che avevo iniziata, rischiando di compromettere tutto? Potevo abbandonare al suo destino quella povera gente, che nonostante la mia giovane età aveva avuto fiducia in me? Ritornai egualmente a Syracuse, a casa mia, ma avevo la coscienza sporca e dopo pochi giorni chiesi di poter tornare nel Vietnam per un secondo turno di dodici mesi. Mia madre e le mie sorelle fecero l'impossibile per trattenermi, dicendomi che il mio posto era negli Stati Uniti, a combattere per i diritti dei negri, e non in Asia a servire gli interessi dei colonialisti. Risposi loro che io ero prima di tutto



Murrell e un soldato americano giocano con un bambino vietnamita. Il sergente negro arrivò a Tuy Loan nel settembre del 1966 e trovò la popolazione in preda al terrore: tutte le settimane i Vietcong invadevano il villaggio per raziare viveri.

Qui sotto: Murrell al suo quartier generale. A destra: uno dei bunker che egli ha fatto costruire attorno al villaggio. I guerriglieri hanno tentato più volte di espugnarlo.



un marine e poi un negro, e che dovevano vergognarsi di essersi lasciati così ubriacare dalla propaganda comunista.»

La grande offensiva dei Vietcong fu lanciata poco dopo il ritorno di Murrell dalla sua licenza. « Nel solo 1967 », ricorda, « hanno tentato di espugnare Tuy Loan ben otto volte, cinque prima di mettere la taglia sulla mia testa e tre dopo. Tre o quattro volte ce la siamo vista proprio brutta, e fui costretto a chiedere per radio rinforzi al comando di battaglione, che si trovava quattro chilometri a est. La notte peggiore fu probabilmente quella del 15 luglio, in cui i comunisti attaccarono contemporaneamente Tuy Loan e la base aerea di Danang, per cui nessuno poté venire in nostro aiuto e dovemmo cavarcela con i nostri mezzi. Avevo soltanto 12 marine e 44 sudvietnamiti e per non lasciare nessuna casamatta sguarnita feci distribuire armi anche a tutti i contadini che le sapevano usare. Di fronte avevamo almeno quattrocen- to regolari nordvietnamiti armati di mortai, obici e mitragliatrici. Soltanto il loro bombardamento preparatorio ci costò 15 morti e 50 feriti tra la popolazione civile. Ma, pur sparando alla cieca, nel momento in cui il grosso delle loro forze venne all'assalto lo falciammo in pieno con le nostre mitragliatrici pesanti. Fu un colpo di fortuna che forse decise le sorti dello scontro. « Charlie » si ritirò e l'indomani scoprimmo che aveva lasciato 36 morti sul terreno. »

Un'altra volta i Vietcong gio-

carono d'astuzia: attaccarono con gran violenza da una sola direzione, inducendo i marine a sguarnire il lato orientale del perimetro. « Per fortuna », dice Mel, « a un certo momento mi venne il dubbio che ci fosse il trucco, e con il mio M 79 andai a perlustrare la parte opposta delle fortificazioni. Mi nascosi ben bene, lanciai un bengala e scoprii che una trentina di Vietcong erano a ridosso del reticolato. Aprii il fuoco e con la prima raffica ne abbattei nove. Gli altri scapparono. »

Nonostante i continui attacchi, la vita nel villaggio ritornava intanto gradualmente alla normalità. Nelle ore di libertà, i marine costruirono una grande scuola e un gruppo di monaci buddisti fuggiti dal Nord vi iniziò corsi regolari per ragazzi di tutte le età. Gli americani costruirono poi un municipio e, prima ancora che il governo di Saigon pensasse lontanamente alle elezioni politiche, Mel indisse una consultazione locale per scegliere un sindaco. « Molti contadini non avevano mai votato in vita loro e non sapevano neppure che cosa fosse una scheda. Dovemmo prenderli da parte uno per uno e insegnar loro cosa dovevano fare. Ricordo che costruii l'urna con le mie mani e rimasi per tutto il giorno di guardia alla cabina per sorvegliare che tutto procedesse regolarmente. » La popolazione aumentò progressivamente da 2500 a 8000 unità, ma tutti furono accomodati in abitazioni decorose.

Per attuare il suo programma, Murrell aveva bisogno di una grande quantità di materiale che in Vietnam è molto difficile da trovare. « Una grande risorsa », racconta, « erano le cassette delle munizioni, fabbricate con buon legno dell'Oregon. Ma poi scoprii che, unghendo un po' le ruote, potevo procurarmi tutto quello di cui avevo bisogno dal comando di divisione. I marescialli della sussistenza, che non hanno mai occasione di vedere un nemico in faccia, erano disposti a tutto per una bandiera

Vietcong da portare a casa come trofeo. Assoldai alcune donne del villaggio e feci cucir loro dei falsi stendardi, che poi cospargevamo di sangue di gallina e portavamo a Danang, scambiandoli con cemento, travi e mattoni. »

I Vietcong cominciarono a prendersela personalmente con Murrell durante l'estate. La loro prima mossa fu una specie di lettera aperta, redatta in inglese abbastanza corretto, in cui lo invitavano a sospendere la lotta in nome della solidarietà tra i popoli di colore. « Che cosa stai a fare qui mentre gli sbirri di Johnson stanno massacrando i tuoi fratelli a Newark e a Detroit? Perché non ti unisci a noi nella lotta contro l'imperialismo? » Mel rispose loro con un altoparlante, invitandoli ad andare tutti al diavolo. Pochi giorni dopo, i comunisti misero la taglia sulla sua testa.

E convinto che due anni basterebbero per debellare la guerriglia

« Il loro scopo era di spaventarmi e di minare la fiducia che la popolazione locale aveva in me. Perciò, dovevo subito dimostrare che le minacce non mi facevano paura: mi tolsi la camicia, perché tutti potessero vedere che ero disarmato, e visitai una per una tutte le case del villaggio, assicurando la gente che non me ne sarei andato e che tutto sarebbe continuato come prima. Il sindaco mi offrì una guardia del corpo, ma io la rifiutai. « I Vietcong mi fanno ridere », dissi, « ci vuol altro per fare la pelle a Trung-si Mel. » In realtà avevo una paura del diavolo: sapevo benissimo che, tra gli ottomila abitanti di Tuy Loan, c'erano certamente alcuni simpatizzanti comunisti che, con l'incentivo supplementare del premio, sarebbero stati lieti di farmi fuori. L'unica precauzione che presi fu quella di dormire ogni notte in un posto diverso perché non mi tagliassero la gola nel sonno. Ma probabil-

mente anche questo fu superfluo. Infatti, che io sappia, nessuno nel villaggio ha mai complotato contro di me, anche se la taglia rappresentava una formidabile tentazione. »

Un paio di volte, durante gli attacchi comunisti contro il villaggio, Murrell precedette di poche frazioni di secondo con il suo fucile automatico i guerriglieri che stavano per sparargli addosso. Ma il pericolo maggiore lo corse nella giungla la notte del 29 agosto, vigilia del suo ventunesimo compleanno. « Comandavo un'imboscata notturna di quattordici uomini e come al solito sette riposavano e sette stavano di guardia. Durante il mio periodo di riposo mi addormentai sotto un cespuglio e al momento del risveglio vidi con la coda dell'occhio, stagliate contro il cielo nero, le sagome di tre Vietcong che erano arrivati fin lì sui loro sandali di gomma senza fare il minimo rumore. Se, come talvolta accade, avessi fatto un qualche movimento al momento di aprire gli occhi, mi avrebbero scoperto e crivellato di pallottole. Invece non mi videro e si allontanarono lungo un sentiero. Quando furono a dieci passi da me e mi voltavano le spalle, balzai in ginocchio e aprii il fuoco, uccidendone due. »

Murrell è convinto che, impiegando la tattica giusta, gli americani potrebbero debellare la guerriglia nel giro di un paio di anni. È anche persuaso, al contrario di molti suoi commilitoni, che la guerra sia necessaria se si vuole contenere l'avanzata comunista in Asia e che la popolazione sudvietnamita sia contenta della presenza americana. « Non ho mai avuto tanti amici come a Tuy Loan. Loro rispettavano me ed io rispetavo loro. Io ho insegnato loro l'inglese e loro hanno insegnato a me il vietnamita. « Noi non volere boeg-boeg, noi non volere combattere », mi ripetevano. « Proteggici tu da questi fanatici che non sanno fare altro che la guerra. » Soprattutto i bambini mi facevano pena: hanno visto solo distruzione e morte e il loro futuro è così incerto. »

Il sogno di Murrell, quando otterrà il congedo, è di ritornare in Vietnam come funzionario di un ente di assistenza civile. « Non voglio passare alla storia come il killer di questa guerra. Se ho ucciso tanta gente, è perché non era possibile fare altrimenti. Tuttavia, la cosa di cui sarò sempre fiero non è il numero dei cadaveri nemici al mio attivo, ma la lettera che mi hanno dato gli abitanti di Tuy Loan quando sono partito: « Con tanti auguri a colui che ci ha insegnato che cosa significa la parola speranza. »

Livio Caputo

● Durante il 1967
835 persone, fra cui 119 militari,
si sono rifugiate in Occidente
varcando il muro di Berlino.

● A Parigi è esposto
il più grande topazio del mondo:
è stato estratto in Brasile
e pesa 93 chilogrammi.

● Nella scuola italiana
mancano posti
per 3 milioni di alunni
delle elementari e delle medie.

IL TREDICESIMO MESE IN AMERICA

La settimana tra Natale e Capodanno viene definita dai dirigenti dei grandi empori americani il « tredicesimo mese ». Nei giorni che vanno dal 26 al 31 dicembre, infatti, il volume degli affari supera generalmente tutti i primati, grazie a speciali liquidazioni e ad un ribasso generale dei prezzi. I giornali ospitano gigantesche inserzioni che informano il pubblico su tutte le più convenienti possibilità di acquisto. Un emporio offre guanti con riduzioni del 30 per cento, un altro biancheria da donna a metà prezzo, mentre in quasi tutti i casi gli sconti oscillano da un minimo del 20 per cento a un massimo del 50 o addirittura del 60 per cento. Soprattutto i generi stagionali (biglietti d'auguri, alberi di Natale e decorazioni per gli alloggi) vengono offerti a prezzi eccezionalmente ridotti.

Fino a qualche anno fa le liquidazioni servivano agli empori per sbarazzarsi degli stocks di merce rimasta invenduta dopo le feste, che occupavano posto « prezioso » nei magazzini. Adesso, invece, le liquidazioni hanno un altro significato: attirare sempre nuova clientela che, invogliata a comperare articoli a prezzi particolarmente convenienti, ha l'opportunità di esaminare anche tutti gli altri prodotti esposti; vendere ingenti quantità di merci cedute a buon mercato dai fabbricanti i quali ne hanno prodotto in misura eccessiva; immettere nel mercato a

prezzi convenienti quei generi che sono maggiormente richiesti dal pubblico medio. Naturalmente, i margini di profitto su queste liquidazioni sono in genere modesti, ma il fatturato è enorme.

Nelle grandi città americane il periodo del « tredicesimo mese » è il più movimentato di tutto l'anno: code interminabili di persone vanno formandosi fin dall'alba davanti agli empori e spesso deve intervenire la polizia. Il felice andamento delle vendite di questa particolare settimana ha compensato almeno in parte i commercianti dopo una « stagione » non molto brillante.

GUERRA AI GUIDATORI UBRIACHI

In Inghilterra la lotta ai guidatori ubriachi registra i primi successi. Negli ultimi tempi, il numero degli incidenti mortali è diminuito sensibilmente e, durante le feste natalizie, le vittime della strada sono state soltanto 98, sessanta in meno rispetto al corrispondente periodo del 1966. Gran parte di questi successi, soprattutto per quanto riguarda le ore notturne, va attribuita al breath-analyser, un palloncino di gomma a reazione chimica che la polizia fa gonfiare agli automobilisti « sospetti » e che consente di misurare il « contenuto » alcolico del loro fiato. Coloro che vengono trovati a guidare in stato di ubriachezza sono puniti con multe elevatissime, col ritiro della patente o col carcere.

I PERSONAGGI

DOVRÀ LASCIARE IL POSTO IL "NUMERO UNO" CECOSLOVACCO?



Antonin Novotny è caduto in disgrazia dopo 14 anni di potere.

La grave crisi ideologica che travaglia la Cecoslovacchia potrebbe sfociare in un clamoroso avvenimento: le dimissioni del segretario generale del partito comunista, Antonin Novotny, il quale dal 1957 è anche Presidente della Repubblica. La notizia non è ancora ufficiale, dato che il partito non avrebbe raggiunto l'accordo sul nome del successore. È quasi certo, comunque, che Novotny abbia dovuto fare l'autocritica e rinunciare all'incarico la settimana scorsa, durante una riunione del comitato centrale del PC. I suoi avversari intendono infatti apportare sostanziali mutamenti nelle strutture del partito e concedere una maggiore libertà all'interno del regime. Antonin Novotny controlla

il Paese da 14 anni, ma negli ultimi tempi l'aperta ribellione degli intellettuali, le agitazioni scoppiate nelle Università e le « cospirazioni » dei gerarchi hanno irrimediabilmente scosso il suo prestigio.

Uno dei più recenti e significativi episodi di questo stato di cose si è avuto nel giugno scorso, quando Ladislav Mnacko, uno scrittore molto noto nel Paese, si è rifugiato a Tel Aviv, condannando apertamente la politica filoaraba seguita da Praga durante il conflitto del Medio Oriente.

È appunto per evitare ulteriori contrasti che il PC cecoslovacco pare deciso a sacrificare il suo potente numero uno, lasciandogli forse l'incarico onorifico di Capo dello Stato. Antonin Novotny è nato 64 anni fa in un paese vicino a Praga ed ha avuto un'infanzia infelice. Costretto a lavorare fin da ragazzo, si è formato una cultura (essenzialmente politica) soprattutto alle scuole di partito. A 17 anni era già un militante clandestino e in poco tempo è riuscito a raggiungere una posizione elevata nel partito. Nel 1941 è stato arrestato dalla Gestapo e rinchiuso nel campo di concentramento di Mauthausen, dove ha trascorso quattro anni. La sua scalata al vertice del regime è iniziata subito dopo la guerra: nel 1953 è stato eletto primo segretario del PC e, quattro anni dopo, Presidente della Repubblica. Novotny aveva accettato la linea krusceviana, senza tuttavia spingere a fondo il processo di destalinizzazione.

IL PAPA HA CHIESTO A JOHNSON DI SOSPENDERE I BOMBARDAMENTI SUL VIETNAM



Paolo VI e il cardinale Cicognani con il Presidente Lyndon Johnson.

Secondo nostre fonti da Washington, il recente incontro di Roma tra Johnson e il Papa si sarebbe risolto in un insuccesso per il Presidente americano. L'udienza era stata richiesta dalla Casa Bianca in seguito ad un avvertimento del Nunzio pontificio a Washington, secondo il quale Paolo VI stava preparando una drammatica iniziativa per la pace nel Vietnam, iniziativa che avrebbe potuto mettere in notevole imbarazzo gli Stati Uniti. A quanto sembra, il Vaticano è stato molto riluttante a concedere l'udienza pontificia. Johnson, rendendosi conto dell'atmosfera poco favorevole, ha cercato di porre fin dal principio l'incontro su un piano di cordialità, dichiarandosi particolarmente felice per la conversione della figlia Lucy al cattolicesimo. Ma il Papa, che aveva davanti a sé un memorandum di dodici pagine sul Vietnam, ha immediatamente affrontato questo argomento.

Ad un certo momento, Paolo VI avrebbe esplicitamente chiesto a John-

son di sospendere i bombardamenti sul Nord Vietnam, ma il Presidente avrebbe risposto che, fino a quando il suo Paese è in guerra, egli deve fare di tutto per rendere meno gravoso il compito dei soldati americani nel Sud. Questa risposta, sostanzialmente negativa, sembra abbia chiaramente contrariato il Papa, che si è riservato di continuare i suoi sforzi diplomatici per promuovere la pace.

Dopo l'incontro, Johnson ha lasciato intendere ai suoi collaboratori di essere preoccupato per i futuri sviluppi dell'azione della Santa Sede, che può crearli notevoli imbarazzi con i cattolici americani. Nei giorni immediatamente successivi si è infatti appreso che il Vaticano invierà quanto prima una sua missione nei due Vietnam « per constatare il trattamento che viene riservato ai prigionieri di guerra ». Questo potrebbe essere un primo passo verso altri importanti contatti, al fine di accertare le possibilità concrete di una trattativa di pace.

HANNO DETTO

Noi pensiamo soprattutto ai nostri figli: io ho settant'anni e gli uomini della mia età non pensano più a se stessi. Dobbiamo assicurare ai giovani un mondo più sereno del nostro.

GIUSEPPE SARAGAT
Presidente della Repubblica

*

Auguro a Mao Tse-tung decine di migliaia d'anni di longevità infinita.

O CI-MIN
Presidente del Nord Vietnam

*

Trovarmi al governo è contrario alla mia mentalità. Ritengo tuttavia che l'alleanza fra cattolici e socialisti sia essenziale per lo sviluppo e il consolidamento della democrazia.

PIETRO NENNI
Vice presidente del Consiglio

SOMMARIO

- 8 DE GAULLE, I CINQUE E L'INGHILTERRA
di Ricciardetto
- 11 IMPARIAMO DAI BAMBINI di Domenico Bartoli
- 16 PROCESSO AL GENERALE ENIGMA
di Livio Pesce e Pietro Zullino
- 20 LA PORNOGRAFIA NON DEVE DIVENTARE
UNA MODA di Mario Missiroli
- 22 LA MORTE DEL «DURO» di Giuseppe Grazzini
- 26 IL TUO FRATELLINO NON ARRIVA PIU
- 28 DOVE VA IL COLOSSO FIAT?
di Ricciotti Lazzerò
- 32 LA MODA DEL '68: VACANZE NEI CARAIBI
- 36 L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI di Lina Palermo
- 39 HANNO CAMBIATO IL VOLTO DEL MONDO
(6) ELISABETTA D'INGHILTERRA
di Ezio Colombo
- 58 LE DOCILI CAMERIERE DEL FUTURO
- 60 LA NOSTRA SALUTE di Ulrico di Aichelburg
- 62 IL GRANDE SERGENTE NERO di Livio Caputo
- 66 STRAVINSKY: COME COMPONE E COME DI-
RIGE di Robert Craft
- 70 GLI ULTIMI PELLIROSSO MUOIONO DI
FREDDO
- 72 SARA AMATA DA BRANDO, MASTROIANNI E
BURTON
- 74 ZIO NOVELLO, LO SPETTATORE DEI NO-
STRI VIZI di Grazia Livi
- 78 JEMINA, RAGAZZA DI MONTAGNA
racconto di F. Scott Fitzgerald
- 80 UN BILANCIO DELLE LETTERE ITALIANE
NEL 1967 di Luigi Baldacci
- 81 ECCO COME SCHUBERT SI DIVERTIVA NEL-
LA VIENNA DELL'800 di Giulio Confalonieri
- 82 IL GIROTONDO NOTTURNO DI VIVIANI PER
LE VIE DI NAPOLI di Roberto De Monticelli
- 83 FEDERICA GALLI TRA I PIOPPI LOMBARDI
E LE PALME DEL NILO di Raffaele Carrieri



Ewa Aulin è nata a Stoccolma diciassette anni fa. Appena quindicenne si è affermata in un concorso di bellezza americano; da allora ha compiuto una rapida carriera nel cinema. Il suo primo regista è stato Alberto Lattuada. Adesso Ewa è diventata una diva e sta girando a Roma il film *Candy* con Marlon Brando, Richard Burton, Marcello Mastroianni e Aznavour. (Foto di Pietro Pascuttini).

N. 902 - Vol. LXX - Milano - 7 gennaio 1968 - © 1968 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano, Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma, Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei «Negozii Mondadori»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle Stagneri - S. Marco 5207, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



Questo orologio ha qualche cosa che il vostro non ha!

da Lit. 55.400

Il VULCAIN cricket suona e suonerà sempre al vostro polso. Vi sveglierà, libererà la vostra memoria ricordando Vi gli appuntamenti, il tempo di parcheggio, ecc.
Il VULCAIN cricket rende innumerevoli servizi che il vostro orologio non può dare.

Ecco due modelli della nuovissima collezione di orologi di prestigio VULCAIN.



Una creazione di alta moda per donna, bracciale in oro bianco, quadrante satinato, movimento di precisione. Lit. 180.000

Una creazione per uomo, disegno esclusivo cassa in oro, quadrante con numeri romani, movimento di precisione Lit. 101.000

VULCAIN

dal 1858
La Chaux-de-Fonds, Svizzera

Istituto Accertamento Diffusione



Questo periodico è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana Editori Giornali